

CONVEGNO “ LA STRATEGIA DELLA TENSIONE DA PIAZZA FONTANA ALL’ITALICUS”

Università Statale di Milano 5 dicembre 2019

Relazione del dr. Guido Salvini : “ Il ruolo dei collaboratori di giustizia nell’inchiesta degli anni novanta e la loro gestione da parte delle forze inquirenti”¹

Questo invito per me è abbastanza emozionante per due ragioni. Prima di tutto perché sono stato studente di questa Università e della Facoltà di Giurisprudenza, mi sono laureato nell’ormai lontano 1978 con una tesi con il prof. Giandomenico Pisapia, avvocato, giurista, padre dell’attuale Codice di Procedura penale. Sono stato per alcuni anni suo assistente in Facoltà. Tra l’altro non venivo da parecchi anni in questi locali e quindi per me questo incontro è emozionante in quanto rappresenta un po’ un ritorno a casa.

La seconda ragione è che parliamo di fatti che ho vissuto come magistrato ma anche in prima persona come giovane studente al Liceo classico Manzoni, erano i primi momenti della contestazione, nel 1969 aveva 15 anni, c’erano le prime assemblee e i fatti che sono avvenuti alla fine di quell’anno sono stati per tanti di noi un momento di svolta e di inizio di un impegno politico.

Quindi ricordo molto bene gli eventi di cui parliamo oggi, li ho vissuti in presa diretta.

Mi sono ricordato in questo momento pensando agli attentati di cui vi ha parlato Paolo Morando, quelli della primavera del 1969 alla Fiera Campionaria e alla Stazione Centrale, e dell’arresto degli anarchici accusati ingiustamente di quegli attentati, di una scena, proprio un flash, che mi è venuto in mente prima di questo incontro

Abitavo vicinissimo al carcere di San Vittore e ai giardinetti di piazzale Aquileia che si trovano proprio davanti alle mura del carcere, addirittura dai giardinetti si può in qualche modo vedere i detenuti che si sporgono dalle bocche di lupo. Ricordo distintamente la presenza in quei giardinetti degli anarchici compagni quelli arrestati, con dei cartelli e che facevano a turno lo sciopero della fame. Io ero un ragazzino ed è un ricordo molto nitido, era l’inizio di quell’anno tragico, eravamo nel giugno-luglio 1969.

Io però voglio ricordare tutte le vittime. La prima vittima, ricordiamolo, a pochissimi passi da qui, è stata l’agente di Polizia Antonio Annarumma ucciso in via Larga da un gruppo di giovani del Movimento Studentesco, la verità va sempre detta anche quando può essere spiacevole, in margine ad una manifestazione sindacale che nulla aveva a che fare con gli incidenti. Uno di loro usò un tubolare di ferro come una lancia e mentre l’agente era alla guida di una camionetta gli sfondò la nuca. Solo in questo mese di novembre, a 50 anni di distanza, con deplorabile ritardo, il Comune ha collocato una targa davanti al teatro Lirico dove l’agente Annarumma è caduto

¹ nella trascrizione dell’intervento ho mantenuto alcuni passaggi colloquiali al fine di rendere meglio il senso del racconto

Poi le 17 vittime di piazza Fontana, l'anarchico Giuseppe Pinelli morto in Questura sicuramente non suicida.

Poi come, conseguenza diretta di piazza Fontana, ricordiamo un'altra vittima caduta in via Bergamini ancora più vicino a questa Università Era lo studente Saverio Saltarelli che morì colpito da un candelotto lacrimogeno in pieno petto il 12 dicembre 1970 durante la prima manifestazione di protesta ad un anno dalla strage. C'erano già stati gli arresti degli anarchici, la manifestazione era stata vietata dal Questore, fu caricata dalla Polizia, ci furono incidenti ma erano semplicemente ragazzi innocui che scappavano dinanzi alla Polizia, anarchici, libertari e comunisti internazionalisti. Saltarelli aderiva a questo piccolo gruppo, il Partito Comunista Internazionalista, e fu ucciso da un candelotto lacrimogeno praticamente di fronte al portone principale dell'Università.

Dopo questa premessa vado a leggere il tema che mi è stato affidato e che si intitola *Le inchieste degli anni '90 e i collaboratori di giustizia*. E' un tema importante ma non soddisfa interamente tutto quello che vorrei dire. Vorrei anche dire alcune cose su piazza Fontana, su quello che di nuovo è uscito sulla strage, sul libro che abbiamo pubblicato e sul disegno generale di quegli anni.

Venendo al tema della mia relazione nei gruppi dell'estrema sinistra, Brigate Rosse, Prima Linea, l'Autonomia ed altri, la collaborazione è stata decisiva a partire dalla legge sui pentiti del 1982 e poi dalla legge del 1987 sui dissociati² cioè coloro che ammettevano le proprie responsabilità senza chiamare in causa altri. Praticamente questi due fenomeni hanno portato molto rapidamente alla disgregazione del terrorismo di estrema sinistra.

Addirittura pentiti e dissociati sono stati centinaia. Ma perché ce ne sono stati così tanti nel campo di queste organizzazioni mentre così pochi nel campo delle organizzazioni di estrema destra ?

Nel campo dell'estrema destra il fenomeno della collaborazione è stato molto più ridotto per una serie di motivi.

Nel mondo dell'estrema sinistra ad un certo punto si è preso atto che era fallito e improponibile un progetto bene o male politico per quanto criminale e per quanto sbagliato fosse e, progressivamente dopo un certo numero di pentiti, intere colonne di quelle organizzazioni hanno attivato un percorso che ha portato alla chiusura della lotta armata. Ci sono state riduzioni di pena, molti si sono reinseriti nel tessuto sociale, è una storia che conosciamo.

E' una scelta che ha avuto una sua razionalità : la lotta armata è finita, ci arrendiamo allo Stato, chi si è pentito, chi si è dissociato, si accettano norme che consentono anche una via di uscita per i singoli i quali fra l'altro una volta passato il momento dei delitti politicamente motivati ben raramente delinquono di nuovo perché è venuta meno la spinta ideologica a commettere reati.

Ma nel mondo dell'estrema destra la scelta della collaborazione si è limitata a poche persone.

Innanzitutto per il diverso tipo di reclutamento.

² ricordo in relazione a queste due leggi e alle norme antiterrorismo del periodo due commenti che avevo scritto, proprio quando ero assistente di Procedura penale, per l'editrice universitaria Unicopli : nel 1980 *Un primo bilancio del decreto antiterrorismo 15 dicembre 1979 n. 625* e nel 1983 *La legge sui terroristi pentiti, un primo bilancio*. Entrambi i commenti sono molto critici, ad eccezione delle norme sulla collaborazione, nei confronti della legislazione cd emergenziale

Con l'idea di fare la rivoluzione le Brigate Rosse, Prima Linea gli altri gruppi reclutavano di tutto e di tutti, chiunque volesse entrare a compiere delle azioni, con una selezione abbastanza ridotta entrava prima nei gruppi di fuoco, poi nei livelli intermedi e poi nelle strutture clandestine e così via. Ma questo tipo di reclutamento di massa che doveva costituire l'esercito popolare che avrebbe fatto la rivoluzione, chiaramente sono follie dal punto di vista storico, ha comportato l'inserimento di centinaia di giovani assolutamente non preparati alle prime sconfitte, i quali, una volta arrestati, progressivamente hanno cominciato a staccarsi, a parlare. Ad un certo punto nei gruppi terroristici di sinistra si è compreso che la rivoluzione non si poteva fare e quelle organizzazioni hanno reso le armi.

Nell'estrema destra il reclutamento invece è stato completamente diverso.

Poniamo un circolo di Ordine Nuovo o comunque di estrema destra, formato da 15, 20, 30 persone comunque già poche. Pian piano si selezionavano quelle più decise, più determinate, più operative che si costituivano in piccole cellule compartimentate e solo questo secondo livello clandestino militare iniziava a compiere l'addestramento con gli esplosivi, gli attentati e tutto quello che conosciamo. Quindi non si procedeva per allargamento, si procedeva per selezione, scegliendo quattro o cinque soggetti estremamente compartimentati. Ciascuno ad esempio non conosceva nemmeno i militanti delle altre città, ed è chiaro che questa struttura militare, a differenza di quelle di estrema sinistra in cui si prendeva dentro tutti, era per gli investigatori molto più difficile da penetrare. Queste strutture eversive di destra erano quindi molto più impermeabili, formate da pochissimi fanatici tra l'altro con una visione del mondo irrazionale e antistorica, per cui anche l'assoluta impossibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati non costituiva un freno all'azione.

Proprio la visione fortemente antistorica dell'estrema destra, che viveva in un mondo quasi mitico, anche con venature esoteriche ha reso molto più difficile svellere qualcuno di loro dalle sue convinzioni.

Altre due osservazioni, brevemente per far capire le differenze.

Un altro elemento è quello del "cameratismo", il legame fortissimo che univa questi pochi elementi di estrema destra era un legame amicale, un legame che va oltre la politica, che non è possibile tradire a pena di essere immediatamente esclusi. Spesso chi tradisce, chi si allontana viene ucciso, il cameratismo amicale, ovviamente non sto dicendo che è un valore, parlo in termini sociologici, è un legame talmente forte, quasi di sangue, che in piccoli gruppi così stretti impedisce di collaborare perché collaborare vuol dire tradire i più stretti amici con i quali praticamente si vive insieme³. Questa è una caratteristica di quel mondo che viene anche dal passato.

E, ultima cosa, è stato più difficile ottenere delle collaborazioni nel mondo dell'estrema destra perché il rapporto con lo Stato già lo avevano, anche se distorto

Molti colludevano con i Servizi segreti, l'Ufficio Affari Riservati, i Carabinieri ed erano stati quindi in rapporto con uomini dello Stato che però dicevano loro sostanzialmente che potevano fare gli attentati e che non li avrebbero arrestati e quindi c'era un rapporto di complicità reciproca.

³ del resto, proprio con riferimento a questi "valori" fondanti il motto di Ordine Nuovo era " Il nostro Onore si chiama Fedeltà "

E' stato difficile per noi tanti anni dopo come magistrati che eravamo esclusivamente dalla parte dello Stato e della verità dialogare con persone che erano già inquinate. Nel senso che era difficile garantire loro che noi eravamo magistrati, Poliziotti, Carabinieri diversi da quelli che avevano conosciuto e che li avevano spinti a compiere certe azioni o comunque avevano garantito loro l'impunità.

Quindi un rapporto molto difficile perché loro con lo Stato già in contatto c'erano ma in contatto negativo.

Sta di fatto che ci sono stati tutti questi elementi di difficoltà ad ottenere delle collaborazioni nel mondo dell'estrema destra che infatti sono state molto poche.

Solo quando sono avvenuti dei fenomeni che hanno fatto venir meno certe fedeltà, certi legami ad un mondo che di fatto veniva superato, e cioè dagli anni '90 in poi, qualche collaborazione è iniziata.

Mi riferisco al fatto che in quegli anni molto è cambiato perché è caduto il muro di Berlino, è venuto meno quello scontro tra i blocchi di cui l'estrema destra era una componente, ci conviveva, ed anche la scoperta del caso Gladio è stata una spinta a cercare di penetrare in questo mondo e a far venir meno quelle fedeltà impropria anche in alcuni ex ufficiali dei Servizi che vedevano il loro giuramento non fatto verso la Costituzione ma verso i loro capi che organizzavano attività illegali

E finisco con un solo esempio. Quando stavo conducendo la mia istruttoria, siamo nel 1992, il capitano Labruna che era l'uomo di fiducia del generale Maletti all'interno del SID, cioè in sostanza quelli che hanno fatto scappare imputati e testimoni di piazza Fontana, dopo tanti anni è venuto da noi con una borsa impolverata. Dentro ci ha portato i nastri originali dei colloqui che aveva avuto con gli organizzatori dei progetti eversivi dal golpe Borghese in poi dal 1970 e al 1974, nastri originali che lui aveva conservato e che negli anni '70 erano stati tagliati sottraendo alla magistratura quelle parti che erano più imbarazzanti, che coinvolgevano alti ufficiali e altri soggetti che in qualche modo andavano tutelati da parte del Servizio.

Ad esempio erano state tagliate le conversazioni da cui emergeva la partecipazione Licio Gelli ai progetti golpistici dal 1970 in poi. Venuta meno questa fedeltà assoluta, passati gli anni, Labruna ha portato questi nastri e li c'erano anche quelle parti che erano state nascoste alla magistratura e che solo negli anni '90 hanno consentito di comprendere l'ampiezza dei progetti golpistici degli anni '70.

Il cap. Labruna ha raccontato anche altri episodi, ad esempio, accenno ad uno tra tutti, la provocazione di Camerino quando nel 1972 il SID e i Carabinieri allestirono un arsenale in piena regola, con armi, esplosivi e proclami rivoluzionari per farne ricadere la responsabilità su alcuni studenti di sinistra italiani e greci della vicina università di Perugia.

Insomma dal 1990 abbiamo avuto qualche collaborazione sia da qualche ufficiale dei Servizi sia nell'ambito di Ordine Nuovo, abbiamo avuto qualche pentito e qualche testimone, credo che anche i relatori intervenuti prima di me vi abbiano parlato ad esempio di figure come Carlo Digilio e Martino Siciliano che hanno collaborato e facevano parte della cellula di Ordine Nuovo di Mestre.

Detto questo io volevo dirvi però qualcosa di piazza Fontana in generale. Vado per sintesi in alcuni passaggi perché secondo me un po' per quello che voi sapevate prima di venire qui un po' per quello che voi avete sentito in questa giornata molte cose già le conoscete.

Si dice spesso piazza Fontana è un mistero, cosa sarà successo, chi l'avrà commessa ?. Non è così

Piazza Fontana non è un mistero.

Ce ne rendiamo conto se esaminiamo i passaggi dei vari processi e anche quel lavoro di ricerca che con Andrea Sceresini, che è un giornalista di inchiesta, abbiamo cercato di fare anche dopo la sentenza definitiva di Milano del 2005. Infatti dopo la sentenza della Cassazione sono emersi elementi nuovi che non saranno utilizzabili in processi però sono elementi di verità e di conoscenza che abbiamo cercato di raccontare in questo libro e che devono restare come un'eredità del lavoro che abbiamo fatto.

Piazza Fontana non è un mistero perché abbiamo innanzitutto gli esiti delle prime indagini che si sono concluse con le sentenze di Catanzaro e di Bari.

Alla fine della prima tornata di indagini ci sono con quelle sentenze la condanna di Franco Freda e Giovanni Ventura della cellula di Padova per tutti gli attentati preparatori della strage cioè quelli avvenuti tra aprile, tra cui l'attentato allo studio della Rettore di Padova, sino all'agosto 1969, in particolare i 10 attentati su altrettanti treni di cui due a Milano la notte dell'8 agosto. Quegli attentati che in parte si era cercato di attribuire agli anarchici, accusandoli anche se gli autori erano in realtà i militanti operativi della cellula di Freda. E' il primo tempo, di cui vi ha parlato Paolo Morando, degli eventi di quel 1969.

Poi sempre con la prima sentenza vengono condannati il generale Maletti e il suo vice il capitano Labruna per aver fatto fuggire all'estero nel momento chiave delle indagini Guido Giannettini che era l'uomo di collegamento tra il SID e la cellula di Padova, l'agente che praticamente dava e portava le disposizioni tra il SID e il gruppo di Freda. Sono stati condannati anche per aver fatto fuggire sempre all'estero Marco Pozzan che era luogotenente di Freda, il suo braccio destro, che se arrestato avrebbe potuto per varie ragioni cedere.

Vengono entrambi fatti scappare con documenti falsi, vanno in Spagna, in seguito Giannettini si rifugia in Argentina, poi si costituisce, comunque la figura di Giannettini, informatore del SID all'interno della cellula di Padova, è uno degli elementi che ha portato storicamente a chiamare piazza Fontana una strage di Stato.

Quindi già in questo primo processo abbiamo un bel pezzo di verità.

Solo gli attentati precedenti sono stati 17, come ricordava Paolo Morando, in una progressione che arriva infine all'eccidio del 12 dicembre.

Poi ci sono le indagini che ho riaperto a Milano nel 1989 che sono proseguite per diversi anni e che si focalizzano soprattutto sulla cellula di Mestre-Venezia.

Ora attenzione non è che se noi abbiamo nuove emergenze che provengono dai pentiti veneziani, Carlo Digilio e Martino Siciliano sono entrambi di Mestre- Venezia, non è che se noi raccogliamo elementi molto importanti a carico della cellula di Mestre Venezia sulla loro partecipazione agli

attentati allora quelli di Padova non c'entrano. No, hanno agito in concorso cioè per quelle operazioni sono stati utilizzati, sempre di queste cellule compartimentate di cui dicevo all'inizio, sono cellule di non più di 5-6 persone, due o tre elementi per ogni gruppo, due elementi di Padova, due o tre di Mestre – Venezia, credo anche due o tre di Verona. uno di Treviso e così via

Per cui l'accusa a Maggi e a Zorzi non assolve Freda. Sono persone che sono accusate di aver commesso la strage insieme a Freda e agli altri perché il numero delle persone che complessivamente hanno agito è elevato. Teniamo presente ad esempio che a Milano non c'è stata solo la strage ma anche la bomba deposta alla Banca Commerciale, quella non che non è esplosa, improvvidamente fatta subito brillare dal Procuratore capo di Milano. Agire in contemporanea su due obiettivi come due banche, tra uomini che entrano e uomini che stanno all'esterno vuole dire disporre almeno di un commando di otto uomini che si muove dal Veneto, non di meno.

Queste sentenze finiscono, è vero, con assoluzioni, però le sentenze di assoluzione dicono che nonostante la difficoltà di attribuire a singoli soggetti imputati la responsabilità materiale per quei fatti è assolutamente certo che tutti gli attentati del 12 dicembre 1969 furono ideati, organizzati ed eseguiti dalle cellule di Ordine Nuovo del Veneto, quindi una paternità sicura. Inoltre nelle sentenze si legge che Freda e Ventura, con le nuove prove raccolte negli anni '90 che non c'erano ai tempi di Catanzaro, devono essere considerati storicamente colpevoli della strage. Ovviamente non possono più essere giudicati perché non si può giudicare le persone due volte. Sono stati assolti nel processo di Catanzaro in relazione alla strage per insufficienza di prove è non possibile fare un nuovo processo. Però viene affermata una verità storica.

Terza circostanza : Carlo Digilio il collaboratore di giustizia che era l'armiere per tutte le cellule del Veneto e non solo per Mestre – Venezia e che ha partecipato al confezionamento degli ordigni è riconosciuto colpevole con le sentenze di Milano di concorso nella strage. La responsabilità di Digilio viene affermata nelle sentenze e nel contempo viene dichiarato prescritto solo perché per, un meccanismo automatico previsto dal Codice, la prescrizione scatta perché ha collaborato. E questa dichiarazione prescrizione rimane in tutte le sentenze sino alla Cassazione.

Questo significa che un colpevole certo e definitivo sul piano giudiziario per la strage lo abbiamo.

Anche se non c'è stata la condanna all'ergastolo per chi ha collaborato cambia poco e Carlo Digilio non era un militante anarchico, di Lotta Continua o della sinistra ma era l'armiere di Ordine Nuovo per tutto il Veneto non solo per Mestre-Venezia e quindi la sua responsabilità coinvolge tutta la sua organizzazione.

Con questo siamo arrivati a quel non poco di verità che avevamo sino al 2005, al momento della sentenza definitiva della Cassazione che ha assolto Maggi a Zorzi per la strage.

Abbiamo in più il fatto che Maggi viene condannato nel 2017 in via definitiva all'ergastolo per la strage di Piazza della Loggia e le due stragi sono collegate, lo scenario, imputati e fonti di prova sono le stesse. Questo è un altro elemento che contribuisce a dare assolutamente per certa la paternità degli eventi di quel periodo e cioè dal 1969 al 1974 che sono gli anni più caldi, con i fatti più gravi, della strategia della tensione.

Finito il processo con la sentenza della Corte di Cassazione Sceresini ed io abbiamo voluto continuare a cercare, tentare di capire se alcuni fili potevano essere ancora seguiti e riannodati. Quello che abbiamo fatto è raccontato del nostro libro.

Ci sono tantissimi elementi nuovi io ve ne racconto tre, elementi nuovi, comparsi dopo il 2005 che confermano assolutamente la giustezza di quelle ricostruzioni complessive che nascono dalle indagini e dei processi che vi ho sintetizzato in poche parole .

Vi parlerò brevemente del casolare di Paese, dell'autista della strage e di Ivano Toniolo.

Carlo Digilio aveva parlato della base logistica vicino a Treviso, a Paese, è una cittadina che si chiama così, un casolare gestito dal suo gruppo di Mestre - Venezia quindi lo stesso Digilio, Maggi, Zorzi e da quello di Padova, quindi da Freda, Pozzan, Ventura. Quest'ultimo in particolare aveva affittato questo casolare che era isolato in campagna lontano da occhi indiscreti. In questo nascondiglio c'era la santabarbara di Ordine Nuovo con armi ed esplosivi di tutti i tipi, dalla gelignite ai residuati bellici, dal tritolo all'ammonal e lì sono stati preparati gli ordigni per tutta la catena di attentati del 1969.

Purtroppo nel corso delle mie indagini quel casolare non era stato trovato perché la zona, a distanza di tanti anni, è stata urbanizzata, è cambiato l'aspetto paesaggistico dei luoghi e nonostante alcuni sfortunati sopralluoghi non era stato individuato.

Allora la Corte di Assise di Appello, quella che ha trasformato le condanne di primo grado in assoluzioni, ha motivato queste ultime soprattutto sul fatto che questa parte centrale del racconto Digilio non aveva potuto trovare conferma e quindi si è passati in sostanza dalle condanne alle assoluzioni.

Ma la storia del casolare non finisce qui. Qualche volta le disgrazie succedono per vera maledizione, ma qualche volta per l'insipienza di qualcuno.

Qualche anno dopo io vado a vedere gli atti che la Procura di Milano, la dott.ssa Grazia Pradella in particolare, aveva fotocopiato a Catanzaro per trovare dei riscontri perché Digilio parlava di circostanze nuove che si dovevano confrontare con le emergenze del primo processo.

C'erano questi faldoni che non erano nemmeno andati in aula in Corte d'Assise, che nessuno aveva più studiato o anche solo guardato. Ricordo bene come si presentavano. Sapete quando si fanno le fotocopie tutte insieme, metti dentro una risma e resta una risma, poi se qualcuno li usa e li legge si spaccettano. Non restano tutti belli squadriati come li ho trovati.

In uno di questi faldoni c'era un reperto importantissimo, l'agenda di Giovanni Ventura del 1969, che nessuno però ha esaminato.

Bastava scartabellare e proprio nei giorni della primavera 1969, quelli dei primi attentati, c'erano una serie di appunti con scritto " *Digilio-Paese* ". Ma non solo : c'era il nome di un avvocato, avv. Sbaiz e l'annotazione di una serie di incontri con lui. Non bisogna essere Sherlock Holmes per capire che in quei giorni Ventura incontrava Digilio, certo non per bere un bicchiere di vino e che questo avvocato Sbaiz era con ogni probabilità l'avvocato, cui, come succede nei paesi, il

proprietario di un capanno agricolo, che non sa certo redigere i contratti, aveva dato l'incarico di fare il contratto con l'inquilino.

Io segnalò subito questa cosa alla Procura di Brescia. Quella Procura è interessata perché anche per la strage di Piazza della Loggia ha interesse a riscontrare le dichiarazioni di Digilio

La Procura di Brescia manda subito un suo ispettore, il bravissimo ispettore Michele Cacioppo il quale in men che non si dica va dall'avvocato Sbaiz e gli chiede " *Scusi avvocato, non è che lei per caso ha affittato in quegli anni un casolare a Giovanni Ventura ?* ". L'avvocato risponde " *Sì sì certo. Il casolare sta là.* " Praticamente il casolare stava e sta ancora nella zona indicata da Digilio, solamente c'era stato uno sbaglio durante i sopralluoghi, si era andati un luogo appena poco distante, queste sono sfortune che capitano.

Non solo ma l'avvocato racconta che il proprietario da buon agricoltore, l'attaccamento alla "roba" un po' c'è sempre, di nascosto era andato a vedere all'interno, a controllare i locali in assenza degli inquilini e aveva trovato un pacco di armi e tutto spaventato era andato dall'avvocato

Perché non solo non pagano l'affitto, e questo è già grave, soprattutto dentro ci sono armi e può succedere un guaio. Non solo. L'avvocato Sbaiz, che non c'entra nulla con queste trame e fa il suo lavoro, è stato l'avvocato anche in questioni di carattere civile e commerciale di tutta la famiglia, indovinate un po' di chi, di Delfo Zorzi

Allora Digilio aveva detto totalmente il vero, se il casolare fosse stato scoperto prima della sentenza definitiva, in realtà per scoprirlo bastava solo che la Procura leggesse i suoi atti, quasi certamente le assoluzioni non ci sarebbero state e le condanne sarebbero state confermate.

Purtroppo la Procura di Milano ha speso buona parte delle sue energie a fare la guerra a me, sostanzialmente per invidia, l'indagine la dobbiamo fare noi, non la devi fare tu e così via, motivi vili di concorrenza, si è impegnata per anni a mandare continuamente esposti al CSM contro di me creandomi solo difficoltà e perdite di tempo che mi impedivano di completare le indagini che avevano preso la strada giusta.

E intanto, mentre mi faceva la guerra, la Procura non si è accorta invece di quello che aveva davanti a sé.

Avevano lì la prova regina e l'hanno dimenticata nel cassetto. L'ho detto mille volte, mi sono stancato quasi di dirlo, così non aggiungo altro ma credo che prima di me anche il professor Aldo Giannuli abbia sviscerato questo triste argomento che fa parte della maledizione di piazza Fontana.

Altra storia, l'autista di piazza Fontana

Io avevo come termine per finire le mie indagini quello del dicembre 1997. Il mio ultimo interrogatorio di Digilio mi sembra proprio di averlo tenuto l'ultimo giorno, il 31 dicembre 1997, si era il 31 lo conferma Aldo Giannuli, in sala, grande studioso degli atti e mio consulente durante le indagini.

Mi restano poche ore, lui stava sulla sedia a rotelle in una casa di riposo in Trentino perché aveva avuto un ictus. Andavamo su e giù con grande fatica, io ogni volta mi difendevo a Roma dinanzi al CSM e poi, nel tempo che rimaneva, andavo da lui.

Quindi in sostanza abbiamo passato con lui quasi tutta la notte di Capodanno per sfruttare le ultime ore.

Digilio, che era un testimone difficile, che parlava a pezzettini, proprio in questo ultimo interrogatorio parla dell'autista del 12 dicembre, un certo Gianni Mariga di Mestre, un picchiatore, un uomo di mano, un operativo, niente di che dal punto di vista ideologico ma faceva l'autista di mestiere e quindi era il più adatto per portare tutto il gruppo a Milano partendo da Mestre e con una tappa intermedia a Padova.

Era un personaggio che noi conoscevamo dalle vicende dell'estrema destra di Mestre ma non sapevamo sino a quel momento che fosse lui l'autista di piazza Fontana.

Io ho finito le indagini quella notte lì quindi non potevo fare più niente. Si accerta che Gianni Mariga a metà degli anni '70 scompare da Mestre, perché tutti scappano in questa vicenda quando la situazione diventa pericolosa, abbandona lavoro e famiglia e si arruola nella Legione Straniera. Nella Legione Straniera fa circa 25 anni di servizio, combatte in Africa nei paesi ove intervengono i francesi, partecipa addirittura alla prima guerra del Golfo del 1991, all'operazione Desert Storm, quindi era un uomo con una preparazione militare non da poco.

Poi si ritira in pensione e va a vivere con la seconda moglie francese in una casa nella bassa Francia messa a disposizione dalla Legione per gli ex legionari.

Voi pensate che dopo l'interrogatorio di Digilio qualcuno sia andato a cercare Mariga ?

No, non è successo niente anche se era un elemento decisivo, anche in questo caso in Procura è un vuoto completo.

Alla fine nel 1998, mentre era in corso il dibattimento per piazza Fontana, Gianni Mariga esce di casa, va sul greto del fiume Rodano vicino a Orange ove abita e si uccide. Quindi in sostanza, preso da una grande crisi, decide di uscire di scena.

Chissà se fosse stato sentito, lui sapeva che c'erano le indagini in corso, cosa sarebbe successo, cosa sarebbe stato possibile sapere, forse molto se qualcuno avesse avuto la voglia di andare da lui. E' anche questo un episodio della maledizione di piazza Fontana.

Sempre a processi finiti, e cioè nel 2009, mi chiama da una Casa di riposo di Padova Gianni Casalini uno degli uomini di Freda, uno però che si dedicava alla lettura di libri esoterici o ideologici più che a fare azioni, non era nella sua indole. Era un uomo male in arnese, tutto storto, molto timido.

Mi scrive, "*Dottore venga perché voglio parlarle*", in sostanza prima di morire voleva raccontare quello che avevo fatto nella cellula di Padova.

Io lo conoscevo già perché negli anni '70 Casalini si era rivolto ad ufficiali del SID di Padova ai quali aveva già detto "*Sono stato nella cellula di Padova, ho fatto e ho sentito delle cose voglio scaricarmi la coscienza*".

Gli ufficiali del SID Padova, che tra l'altro si comportano bene, si attivano, non è che uno dei Servizi segreti sia cattivo per forza, però devono relazionarsi al superiore.

Il superiore è il generale Maletti, troviamo nella sua abitazione un suo appunto manoscritto del 1975 in cui tratta la questione Casalini

L'appunto si intitola "Caso Padova", fonte Turco, perché Gianni Casalini era stato battezzato fonte Turco. C'è tutta la storia di quello che Casalini potrebbe dire ma poi c'è scritto come ordine di Maletti "Sganciare la fonte". Cioè non attivarsi perché egli dica quello che sa e il suo racconto sia portato alla magistratura. Così avviene e la fonte Turco viene abbandonata.

E ricordiamo che nel 1974-1975, quando questo è successo, le indagini erano in pieno corso quindi si sarebbe aggiunta una voce importantissima che poteva cambiare l'esito finale del processo contro Freda e Ventura.

Quindi Casalini che negli anni '70 era stato "sganciato", 40 anni dopo si mette in contatto con me, io lo incontro molte volte a Padova, mi racconta tantissime cose che sono tutte riportate nel libro.

Una sera ad esempio, racconta di essere stato chiamato alla libreria Ezzelino, quella di Freda, quell'antro dove leggevano testi sinistri e sulfurei, sono in cinque o sei, hanno dei foglietti in mano con segnati dei luoghi, Milano, Venezia, Pescara, Roma e così via e degli orari. E' il giorno prima dei 10 attentati ai treni dell'8-9 agosto. Hanno segnato tutti gli obiettivi. Dato che 10 attentati comportano l'uso di parecchi uomini e loro erano abbastanza pochi utilizzano anche Casalini che non è che fosse proprio una tempra di militare. Perciò gli dicono " *Devi venire anche tu*". Chi lo chiama è un certo Ivano Toniolo che invece è un operativo, tanto per farmi capire, per fare un paragone, è lo Zorzi di Padova. Un uomo di azione, legatissimo a Freda, con una preparazione anche molto pratica, aveva frequentato l'Istituto Tecnico, conosceva di chimica e si esercitava anche con le armi.

Toniolo gli dice " *Tu domani devi venire a Milano con me*". Casalini obbedisce, partono in treno con due borse, arrivano a Milano, siamo all'8 agosto 1969, allora la gente faceva le vacanze usando molto il treno, erano i giorni dell'esodo, c'erano le famiglie di emigrati, quelle che tornavano al sud, era l'epoca delle valige che venivano fatte passare attraverso i finestrini. Mettere le bombe in quel momento è stato molto efficace per spargere terrore nella popolazione.

Quindi mentre gli altri del gruppo sono in giro per l'Italia, Toniolo e Casalini sono a Milano e in Stazione collocano le due bombe su due treni, una scoppia, una no, poi fuggono. Ci sono poi dei particolari curiosi che raccontiamo anche nel libro, uno ve la dico per finire il racconto. Dato che temono di essere stati visti, velocemente fanno il biglietto per il rientro a Padova, salgono su un treno diretto in Veneto, credono di essere tranquilli, ma a metà del viaggio c'è un sussulto, un bum, è esplosa la bomba in un compartimento diverso dello stesso treno su cui viaggiavano. Non si erano accorti di essere saliti proprio su quello. Se non riguardasse vicende tragiche sarebbe anche un finale abbastanza divertente.

Casalini racconta quindi di Toniolo questo personaggio operativo, siamo a poche settimane dalla strage.

Poi, in autunno, Casalini si ammala, ha tutto un'insieme di sue vicende personali per cui viene escluso dalla partecipazione alle azioni successive, Toniolo invece continua a disporre di nascondigli con esplosivo sia dentro che fuori Padova. Una volta siamo andati a vedere con Gianni Casalini dove si trovava uno dei nascondigli sotto terra gestiti da Toniolo. Vi era stata costruita

sopra una villetta nuova, chi vi abita non sa che sotto c'è ancora sepolto l'esplosivo della cellula di Padova.

Qual'è la conclusione investigativa ?

Ivano Toniolo che era un operativo se ad agosto ha agito nella strage di dicembre o vi è coinvolto e vi ha partecipato o comunque sa quello che è successo.

Ivano Toniolo fra l'altro nel 1972, quando inizia la "pista nera" e percepisce il pericolo, fa quello che fanno quasi tutti gli altri e cioè scappa in quel rifugio sicuro che era la Spagna del gen. Franco. Dopo un po' di anni si sposta in Angola dove diventa un brillante imprenditore nel campo dell'edilizia, sposa una donna di alto livello del posto e rimane lì, conosciuto dall'Ambasciata italiana, e dal mondo imprenditoriale, diventa un espatriato di successo.

In Italia non si fa vedere mai più.

Tutto questo materiale, sono tantissime le cose che racconta Casalini, è scritto nel nostro libro ed emerge quindi a partita finita ma che si può ancora riaprire perché ci sono altri soggetti nuovi su cui poter indagare.

Io informo la Procura di Milano, cerco di fare in modo che questo materiale venga utilizzato, ma non succede assolutamente niente, anche se si potrebbe andare a cercare Toniolo perché la Procura di Milano, quando vuole è una macchina da guerra, ha fatto rogatorie internazionali a Hong Kong e nelle Antille per altre indagini quando ve ne è stato bisogno. Rintracciare e sentire Toniolo mandando un ufficiale di Polizia giudiziaria non era un'impresa così difficile. E, in questo disinteresse, tanto per ripetere il filo conduttore del libro, *La maledizione di piazza Fontana*, Ivano Toniolo, come Mariga come tutti gli altri, tre anni fa muore di malaria in Angola.

Non è l'unico.

Un'altra persona che abbiamo individuato come presente a Milano il 12 dicembre e che noi chiamiamo nel libro il Paracadutista, perché non volevamo che il nome si bruciasse all'esterno, è un militante veronese di Ordine Nuovo. C'erano quasi certamente uomini di Padova, uomini di Mestre e anche uomini di Verona ad agire insieme nell'operazione del 12 dicembre.

Il libro esce il 14 novembre, il Paracadutista, il Toniolo di Verona per farsi capire, muore il 29 ottobre 2019, due settimane prima, come a confermare *La maledizione di piazza Fontana*, il titolo che abbiamo voluto dare al nostro racconto.

Concludo. Dieci anni fa il Presidente della Repubblica Napolitano, nel quarantennale della strage, ha ricevuto a Roma i familiari delle vittime ed anche i familiari di Pinelli e nel discorso fatto in quell'occasione ha richiamato tutti ed in particolare i magistrati, perché è chiaro che sono i magistrati quelli che più possono attivarsi, a continuare a cercare, ogni frammento di verità su piazza Fontana non solo perché è un reato imprescrittibile ma perché ha cambiato o poteva cambiare la storia del nostro Paese e comunque ha cambiato la storia di tante vite.

Andrea Sceresini ed io in questi anni ci abbiamo provato, purtroppo qualcun altro non lo ha fatto.

Vi ringrazio, è stato un incontro molto bello, sono stato molto contento di avervi partecipato in quella che è stata la mia Università.

Guido Salvini

magistrato